

La pianificazione delle Aree Protette

Il difficile cammino verso un sistema delle aree protette

Le aree protette in Italia occupano attualmente l'11,6% del territorio nazionale ed interessano, insieme ai loro contesti, quasi un terzo della superficie dell'intera penisola. Quest'ampia diffusione non ha portato, almeno per ora, alla formazione di un vero e proprio sistema di aree protette, inteso come parte di quello euro-mediterraneo, già prefigurato dalla Legge Quadro del 1991 "per garantire e promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese". Se documenti e risoluzioni internazionali (a cura dell'UNEP, del IUCN e di gran parte dell'associazionismo ambientale) hanno contribuito a coniare un'interpretazione del concetto di conservazione in cui le azioni volte alla trasformazione ed all'innovazione diventano essenziali per assicurare l'evoluzione ecosistemica o per recuperare condizioni di equilibrio, pur tuttavia resta ancora difficile:

- superare l'isolamento e l'autonomia (anche gestionale) in cui spesso vengono a porsi le diverse aree protette;
- valorizzare quel fecondo complesso d'interazioni biologiche e storico-artistiche, di complementarità culturali, di opportunità economiche e sociali, frutto esclusivo della cooperazione e dell'interconnessione delle scelte gestionali.

I tentativi di passare da una politica "per isole" ad una politica di sistema orientata alla formazione di una vera e propria "infrastruttura ambientale" del territorio nazionale, collegata e interagente con le altre reti (turistico-insediativa, tecnologica, percettiva), tende spesso ad arenarsi per diversi ordini di motivi, quali ad esempio:

- le difficoltà d'integrazione (in termini di coerenza e complementarità) della gestione e pianificazione delle aree protette nella pianificazione ordinaria del territorio;
- le ataviche, spesso strumentali, contrapposizioni tra le scelte per la conservazione e quelle per lo sviluppo e la crescita sociale ed economica del paese;
- la mancata concretizzazione dell'auspicata unitarietà (ben delineata nella Convenzione Europea del Paesaggio, siglata a Firenze nell'ottobre del 2000) tra politiche di conservazione della natura e quelle di tutela e valorizzazione paesistica;
- l'assenza di una stretta connessione con le strategie europee soprattutto in riferimento alle grandi continuità (es.: Rete Ecologica Europea) ed alle iniziative transfrontaliere (es.: Convenzione delle Alpi).

Peraltro, i molteplici tentativi di classificazione internazionale delle aree protette hanno confermato una certa fluidità interpretativa dell'architettura istituzionale che sembra ancora più marcata nella realtà nazionale. La quasi totalità delle Regioni è dotata di emanazioni legislative in materia. Sono circa 28 le categorie di aree protette introdotte (dalle aree naturali regionali, ai parchi naturali regionali, alle riserve regionali; dalle aree protette provinciali, ai parchi naturali d'interesse provinciale, ai parchi locali d'interesse sovracomunale; dai monumenti naturali regionali ai biotopi naturali, alle aree di riequilibrio ecologico) che si aggiungono naturalmente a quelle già confermate a livello nazionale (parchi nazionali, riserve statali, riserve marine, siti d'importanza comunitaria e zone a protezione speciale). E' evidente che tanta proliferazione di istituti diversi, peraltro gestiti da enti diversi (enti parco, consorzi di enti pubblici, stato, regione, province, comunità montane, associazioni ambientaliste, istituti di ricerca, privati), non

giovia alla causa del fecondo raccordo dei programmi e delle politiche ai fini della formazione di un sistema dei parchi.

Non si intende, in questa sede, offuscare la diversa caratterizzazione del patrimonio naturale e culturale di ciascuna regione, la cui valorizzazione è invece auspicata nelle Guidelines dell'IUCN del 1994, ma si rende opportuno evidenziare specificità e alterità utilizzando denominazioni (e letture in codice) raffrontabili al fine di fecondare reciproche integrazioni e vitali complementarità, rinunciando ad una semplice gerarchia d'importanza tra le diverse categorie. Sembra, insomma, mancare quel filo rosso che "attraversa" (senza la pretesa di sostituirli o modificarli) i diversi sistemi classificatori adottati a livello locale.

Lo stesso tentativo di concretizzare il concetto di Rete Ecologica Nazionale, ormai ampiamente condiviso a livello europeo (e con avanzate esperienze applicative a livello regionale), sembra lontano dall'attuazione in assenza di un'efficace politica di ricostituzione di una matrice ambientale di fondo alla cui formazione le varie componenti del costituendo sistema delle aree protette (dai parchi alle aree SIC e ZPS), opportunamente interpretate e collegate, potrebbero contribuire (assumendo il ruolo di "core areas" "corridors" o "stepping zones", a seconda della loro disposizione spaziale) insieme a molti altri ambienti e paesaggi silvo-pastorali, rurali e periurbani che mantengono ancora una certa naturalità.

Caratteri delle aree protette e tipologie di piani

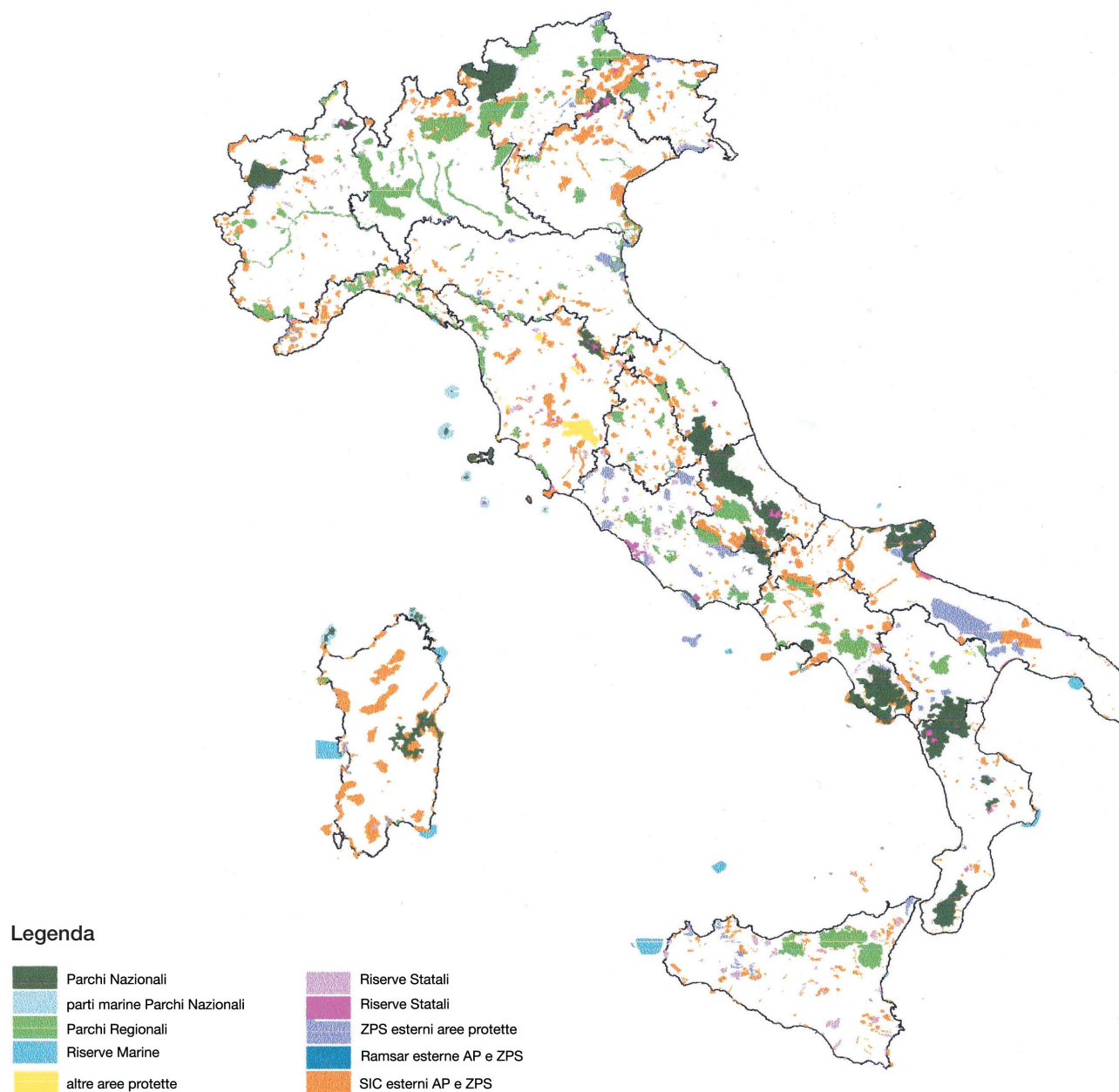
Se risponde al vero la critica, da più parti avanzata, che molte delle aree protette istituite "esistono solo sulla carta", la ragione è probabilmente da ricercare anche nella mancata o inefficace applicazione (in queste aree) di adeguati strumenti di pianificazione e programmazione. A distanza di quasi 15 anni dall'emanazione della Legge Quadro sulle aree protette (L. 394/91), in cui si prefigurano tre nuovi strumenti per la gestione (piano per il parco, regolamento e piano pluriennale economico e sociale), è utile riflettere in merito a come essi siano entrati nei processi di governo dei diversi parchi presenti.

Le variegata forme dei piani per le aree protette, come emergono dalle esperienze riscontrabili nell'intero territorio nazionale, assumono ruoli e portate diverse e prefigurano riverberi originali nella fase gestionale. La principale discriminante che orienta le diverse forme-piano è costituita dagli specifici caratteri strutturali delle aree interessate.

In una ricerca condotta dal Dipartimento di Progettazione e Costruzione dell'Ambiente della Facoltà di Architettura dell'Università di Camerino (2004) su alcune aree campione dell'Appennino, si rileva, ad esempio, che il piano per il parco assume quasi sempre il valore d'inquadramento strutturale e strategico, distinguendo però:

- aree di piccole dimensioni (quali riserve o parchi regionali o provinciali poco antropizzati), in cui si perviene anche ad una regolamentazione tecnico-operativa omnicomprensiva e quindi in grado di sostituire ogni altro strumento urbanistico vigente (ad esempio Riserva naturale dell'Abbadia di Fiastra, Riserva naturale della Montagna di Torricchio, Parco Regionale del Monte San Bartolo);
- aree di maggiori dimensioni, significativamente segnate dai processi di antropizzazione, che vanno ad interessare diversi comuni, comunità montane, e talora province e regioni, in cui la regolamentazione tecnico-operativa è limitata ad alcune tematiche quali: la gestione della flora e della fauna, la pre-

Fig. 8.2 - Sistema Nazionale aree protette

**Per approfondire****Piani paesaggistici e Codice Urbani**

UI 181 p. 16-38

UI 182 p. 73

UI 190 p. 46

UI 194 p. 85

UI 195 p. 5-6-9-10-12-14-16-21

U 114 p. 46-73

UD 55

UD 61

Piani dei parchi

UI 175 p. 50-51-53

UI 177 p. 63

UI 184 p. 83

UI 185 p. 75

UI 187 p. 5-7-11-15-21-23-27-29-31

UI 189 p. 79

UI 190 p. 79

UI 191 p. 54

U 115 p. 45

U 120 p. 65

U 125 p. 42

UD 39

UD 55

UD 61

UD 67

UQ 37

Pianificazioni separate e conoscenze condivise

venzione del rischio idrogeologico, l'utilizzo del patrimonio storico-artistico, la fruizione didattico-ricreativa (Parco regionale del Sasso Simone e Simoncello, Parco regionale delle Alpi Apuane, Parco nazionale del Cilento Vallo di Diano, Parco nazionale dei Monti Sibillini, Parco nazionale del Gargano, Parco nazionale del Gran Sasso Laga, Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, ecc.).

Diventa dunque essenziale, ampliando l'orizzonte, cogliere il quadro complessivo dei caratteri delle aree protette che interessano il territorio nazionale. Da una ricerca eseguita dal Centro Europeo di Documentazione sulla Pianificazione dei Parchi Naturali (CED-PPN) per il Servizio Conservazione della Natura del Ministero dell'Ambiente (2000-2001) emergono i lineamenti geografici delle aree protette e del loro contesto, e quali possano essere i principali problemi di gestione che esse debbono affrontare.

Il maggior numero di aree ricade in ambito biogeografico alpino e appenninico (73%), seguono le fasce costiere e le isole (16%); prevalgono, naturalmente, gli ambiti territoriali meno interessati dai processi di sviluppo urbano e industriale. L'incidenza territoriale dei parchi nazionali è pari al 27% nella Regione Abruzzo seguita dalla Campania, Calabria e Valle d'Aosta che si attestano attorno al 12%; mentre i parchi regionali hanno una maggiore incidenza territoriale in Lombardia (18,6%) seguita dalle Province Autonome di Bolzano e Trento (rispettivamente 16,9% e 13,0%) e quindi dalla Liguria e dalla Campania, entrambe attorno al 10% (vedi tab. 8.2).

La dimensione media delle aree protette è pari a circa 5.000 ha: i parchi nazionali sono, ovviamente, i più estesi, con una superficie media pari a 63.800 ha, superiore alla media europea; mentre i parchi regionali e le riserve, con superfici medie rispettivamente di 12.700 e di 573 ha, sono nettamente al di

sotto della media europea.

Negli ultimi quindici anni, i parchi hanno registrato una maggiore crescita, in numero e superficie, nelle isole e nell'Appennino, mentre nella Pianura Padana e nelle Alpi, dopo gli anni ottanta, si è arrestata; le riserve sono invece cresciute in modo lineare in tutto il paese. Delle 989 aree protette italiane, un 58% è rappresentato da ecomosaici a dominanza naturale e forestale (ed interessa, in particolare, i 150 parchi nazionali e regionali), un 34% da ecomosaici a dominanza agro-forestale ed un 8% da ambiti ad elevata antropizzazione.

Riguardo il livello di infrastrutturazione, si rileva che in circa il 50% delle aree protette (per lo più parchi di piccole dimensioni e riserve) le grandi infrastrutture sono praticamente inesistenti o molto limitate, mentre sono mediamente presenti nelle aree medio-grandi (soprattutto parchi nazionali). Infine, diventa particolarmente rilevante, per gli obiettivi volti a garantire una stretta interazione tra politiche di tutela e sviluppo territoriale, la costante continuità strutturale e affinità di caratteri socio-economici, insediativi, funzionali e ambientali tra area e contesto.

In un'indagine più avanzata sullo stato della pianificazione dei parchi nazionali, aggiornata alla data odierna, si è rilevato, inoltre, quanto segue (vedi tab. 8.3);

- quasi tutti i parchi istituiti nell'ultimo decennio si stanno confrontando con i tre principali strumenti di gestione (piano per il parco, regolamento e piano pluriennale economico e sociale). Il fatto che l'unico piano di parco approvato in via definitiva sia quello delle Dolomiti Bellunesi che, a tutti gli effetti, si presenta come un "piano quadro", delegando ad una serie di progetti speciali la gestione delle principali risorse (fauna e vegetazione, patrimonio insediativo, dissesto idrogeologico, ...), la dice lunga sulle diffi-

Tab. 8.2 - Presenza delle aree protette nelle Regioni italiane

REGIONE	Parchi nazionali ha	Parchi nazionali %	Parchi regionali ha	Parchi regionali %
Piemonte	44.544	1,8	133.707	5,3
Valle d'Aosta	37.177	11,4	3.521	1,1
Lombardia	60.176	2,5	443.777	18,6
P.A. Bolzano	55.094	7,4	124.936	16,9
P.A. Trento	19.350	3,1	80.964	13,0
Veneto	31.512	1,7	56.666	3,1
Friuli V. G.	-	-	46.352	5,9
Liguria	3.860	0,7	56.402	10,4
Emilia Romagna	18.426	0,8	60.201	2,7
Toscana	35.887	1,6	47.439	2,1
Umbria	18.609	2,2	40.875	4,8
Marche	62.838	6,5	21.538	2,2
Lazio	32.058	1,9	115.608	6,7
Abruzzo	234.729	21,7	50.288	4,7
Molise	5.400	1,2	-	-
Campania	189.530	13,9	137.070	10,1
Puglia	121.118	6,3	549	0,0
Basilicata	91.317	9,1	33.655	3,4
Calabria	192.455	12,8	15.095	1,0
Sicilia	-	-	183.624	7,1
Sardegna	86.626	3,6	6.700	0,3

Fonte: CED PNN Politecnico di Torino

Tab. 8.3 - Gli strumenti di governo nei parchi nazionali

Parco nazionale	Piano per il parco (PP)	Piano pluriennale economico e sociale (PPES)	Regolamento	PP Tipo di normazione	PP Zone contigue o aree affini	Attuali riferimenti per la gestione	Relazioni progettuali con l'esterno
Gran Paradiso	In corso di redazione	In corso di redazione	In corso di redazione	Per zone Per risorse Per ambiti relazionali	si proposte	Legge istitutiva del 1922 Piano paesistico	Progetty strategici Piani e programmi d'ambito Piani attuativi (a rete)
Val Grande	Adozione da parte della Regione nel 1999	Approvazione da parte della Comunità del Parco nel 2002	Trasmesso al Ministero dell'Ambiente nel 1999	Per zone Per risorse Per progetti speciali	no	Decreto istitutivo del 1994	Accordi di programma e progetti obiettivo
Stelvio	Redazione completata	Da redigere	Da redigere	Per zone	no	Legge istitutiva del 1935 Regolamento interno del 1951	Progetti vari
Dolomiti Bellunesi	Approvazione definitiva nel 2000	Approvazione definitiva nel 2000		Piano quadro con delega a progetti speciali	no	Piano per il Parco	
Cinque Terre	Adozione da parte della Regione nel 2002			Per zone	no	Decreto istitutivo del 1999 Quadri conoscitivi Piano parco	
Monti Sibillini	Approvazione da parte del Consiglio Direttivo nel 2002	Approvazione da parte della Comunità del Parco nel 2000	In corso di redazione	Per zone Per risorse Per ambiti relazionali Per progetti	si proposte	Decreto istitutivo del 1993 Quadri conoscitivi Piano parco	Unità di paesaggio Progetti a rete
Gran Sasso Lagai	Approvazione da parte del Consiglio Direttivo nel 1999	Approvazione da parte della Comunità del Parco nel 2003	Trasmesso al Ministero dell'Ambiente nel 2001	Per zone	no	Decreto istitutivo del 1995 Quadri conoscitivi Piano parco	
Foreste Casentinesi	Approvazione da parte del Consiglio Direttivo nel 2002	Approvazione da parte della Comunità del Parco nel 2003	Redazione completata	Per zone	no	Decreto istitutivo del 1990 Regolamenti provvisori	
Abruzzo Molise	E' vigente un piano approvato precedentemente alla L.394/91 In corso di redazione nuovo piano in conformità con la L. 394/91		In corso di redazione	Per zone Per ambiti relazionali	si	Legge istitutiva del 1923 Piano parco antecedente alla L. 394/91	
Circeo	Studi preliminari in corso di redazione					Regolamento di attuazione del 1935 Decreto istitutivo del 1995 Quadri conoscitivi Piano parco	
Majella	Adozione da parte della Regione nel 2005 In corso di pubblicazione	Approvazione da parte della Comunità del Parco nel 2004	Trasmesso al Ministero dell'Ambiente nel 1999	Per zone Per progetto unitario di riorganizzazione		Decreto istitutivo del 1995 Quadri conoscitivi Piano parco	
Arcipelago Toscano	Redazione completata	Redazione completata	Redazione completata	Per zone Piani di gestione settoriali	si proposte	Decreto istitutivo del 1996 Quadri conoscitivi Piano parco	Programmi di valorizzazione territoriale e in rete
Arcipelago La Maddalena	In fase di redazione			Per zone		Decreto istitutivo del 1996 Regolamento provvisorio	Monitoraggio fauna e vegetazione
Asinara	Approvate le linee guida			Per zone Per ambiti relazionali	si proposte	Decreto istitutivo del 2001	Progetti vari
Vesuvio	Approvazione da parte del Consiglio Direttivo nel 2005	Redazione completata	In fase di redazione	Per zone/unità di paesaggio Per sistemi	si proposte	Decreto istitutivo del 1995	Indirizzi per sistemi Progetti strategici
Gargano	Redazione completata	Redazione completata	Redazione completata	Per zone Per risorse Per ambiti relazionali	si proposte	Decreto istitutivo del 1995	Unità di paesaggio Progetti strategici

Parco nazionale	Piano per il parco (PP)	Piano pluriennale economico e sociale (PPES)	Regolamento	PP Tipo di normazione	PP Zone contigue o aree affini	Attuali riferimenti per la gestione	Relazioni progettuali con l'esterno
Sila	Si stanno elaborando le linee guida						
Aspromonte	Approvazione da parte del Consiglio Direttivo nel 2003	Approvazione da parte della Comunità del Parco nel 2002	Approvazione da parte del Consiglio Direttivo nel 2003	Per zone Per risorse	no	Decreto istitutivo del 1994	
Cilento	Adozione da parte della Regione e pubblicazione nel 2003	Approvazione da parte della Comunità del Parco nel 2000	In corso di redazione	Per zone Per risorse Piani d'azione settoriali Progetti d'intervento unitario	si	Decreto istitutivo del 1995	Progetti e programmi di valorizzazione e d'intervento
Pollino	In fase di redazione	In fase di redazione	In fase di redazione	Per zone Per risorse Per ambiti relazionali	si proposte	Decreto istitutivo del 1993	Progetto settoriale Studio di fattibilità per il recupero dei centri storici

(Fonte: indagini diretta 2005)

coltà che piani più dettagliati e incisivi, dal punto di vista della conformazione del regime dei suoli, potranno incontrare nel completare l'iter di approvazione. Diversi sono comunque i piani in fase di pubblicazione (25%) e quelli che hanno avuto l'approvazione preliminare da parte dell'Ente Parco ed attendono l'adozione della Regione (40%); altri sono nella parte finale della fase redazionale (25%), mentre solo una minima percentuale (per lo più parchi di recentissima istituzione) inizia ora a discutere le linee guida propedeutiche all'avviamento del processo di pianificazione;

- la grande maggioranza dei piani per i parchi è stata redatta in stretta coerenza con il piano pluriennale economico e sociale (in conformità con le indicazioni della legge 426/98) e preventivamente rispetto al Regolamento;
- gli obiettivi gestionali considerati primari per la maggior parte dei parchi sono riconducibili alle attività didattico-ricreative e di conservazione delle risorse naturali e culturali, seguono quelli relativi all'uso sostenibile delle risorse, al turismo, alla protezione della vita selvaggia, al mantenimento delle attività tradizionali;
- gli studi conoscitivi ed interpretativi sono stati quasi sempre particolarmente approfonditi ed estesi ad un intorno significativo. Sono rari i casi in cui la ricognizione generale iniziale è stata rigidamente circoscritta al perimetro del parco (ad esempio in Aspromonte). Le analisi sono state solitamente accompagnate da elaborazioni valutative di tipo sintetico atte ad integrare i diversi saperi (Arcipelago Toscano, Val Grande, Gargano, Gran Paradiso, Cilento, Sibillini);
- in tutti i piani sono stati introdotti testi normativi per zone (A, riserva integrale; B, riserva generale; C, protezione; D, promozione economica e sociale), come previsto dalla Legge quadro del 1991, con diversi tipi di subarticolazione che riguardano soprattutto le zone D. Almeno un terzo dei piani prefigura anche un sistema di norme per unità di paesaggio o altre espressioni concettuali volte a cogliere e

disciplinare ambiti relazionali, in rari casi anche esterni al confine dell'area protetta. Sono pochissimi i parchi (10%) che hanno già concertato con le Regioni le forme di disciplina per le zone contigue o aree con finalità simili (Abruzzo, Cilento) ma molti le prevedono nel preliminare di piano (45%). Sono comunque numerosi i progetti (speciali, a rete, territoriali oppure tematici) che a vario titolo riguardano anche risorse ed emergenze esterne all'area protetta, cercando raccordi e integrazioni con le politiche dei diversi governi locali interessati;

- non sono presenti casi di piano di parco che abbiano accolto l'interpretazione più letterale del ruolo "sostitutivo" rispetto ad ogni altro strumento urbanistico (vedi art. 12 della L. 394/91). In tutte le esperienze esaminate si richiama il sovraordinamento rispetto al quadro pianificatorio vigente e l'obbligo di adeguamento da parte degli strumenti urbanistici generali comunali che, naturalmente, rimangono in vigore. In alcuni casi è stato effettuato un proficuo lavoro di concertazione preventiva delle scelte di piano con gli altri enti di governo locale (Majella, Sibillini, Vesuvio, Cilento, Gargano, Val Grande);
- quasi tutti i parchi presentano una situazione significativamente dinamica in termini di attività e progettualità, avviate con maggiore o minore intensità su una pluralità di fronti. In assenza di piano, per assumere argomentazioni a supporto di scelte progettuali puntuali, di attori pubblici o privati, l'ente decisore si attiene alle norme di salvaguardia di cui al decreto istitutivo e spesso utilizza anche i quadri conoscitivi, interpretativi e valutativi propedeutici allo strumento di piano.

Intervista a Roberto Gambino*

RdT *La svolta impressa dalla Convenzione Europea del Paesaggio quali cambiamenti induce nelle politiche delle aree protette?*

R.G. In primo luogo, l'enfasi posta dalla Convenzione Europea (e conseguentemente dal nostro Codice dei beni culturali e del paesaggio) sui valori paesistici diffusi non può non ripercuotersi sulle finalità assegnate alle politiche delle aree protette, stimolandone e, per così dire, legittimandone la dilatazione: mentre la legge quadro sulle aree protette indica come fine generale "la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale" si può ritenere che anche la conservazione del patrimonio paesistico possa rientrare tra le finalità da perseguire, non solo quando la diversità paesistica risulti strettamente associata alla diversità biologica da preservare, ma anche quando più in generale si sia in presenza di valori paesistici caratterizzanti le aree protette, ad esempio in termini di valori identitari. In secondo luogo, e conseguentemente, il perseguimento della conservazione e valorizzazione del patrimonio paesistico potrebbe suggerire una riarticolazione e precisazione delle categorie di aree protette atte a consentire di caratterizzare maggiormente in tale direzione alcune di esse: ad esempio con l'introduzione della categoria dei "paesaggi protetti", già presente nella classificazione internazionale dell'IUCN e in alcune classificazioni regionali. In terzo luogo le politiche per il paesaggio possono svolgere un formidabile ruolo "complementare" alle politiche delle aree protette, coprendo i territori contigui e assicurando la continuità ecosistemica dentro e fuori delle aree protette, facilitando quindi la loro integrazione nel contesto territoriale: è importante notare che tale ruolo, per essere efficacemente esercitato, richiede coerenza e coordinamento tra la gestione delle aree protette e la gestione del territorio in cui esse ricadono.

RdT *Quali modalità valutative ed interpretative si rendono necessarie per intervenire nelle dinamiche trasformative?*

R.G. Le politiche delle aree protette, come in generale le politiche territoriali, sono crescentemente impegnate a misurarsi con la "transizione epocale" che da molti decenni sta caratterizzando l'evoluzione dei rapporti tra l'uomo e la terra: l'abbandono di gran parte dei territori di montagna e di collina e di altre aree marginalizzate dalle dinamiche economiche e sociali contemporanee, e la diffusione apparentemente ingovernabile degli insediamenti produttivi e abitativi su gran parte dei territori rurali, sono facce diverse di questa transizione, spesso contigue o addirittura compresenti. Ciò vale in particolare nel nostro paese, a causa della relativa abbondanza di territori montuosi, della pervasività e dello spessore dei processi d'antropizzazione e dell'intensità delle dinamiche trasformative. A fronte di tali fenomeni, molte chiavi tradizionali di lettura, come tipicamente le teorie duali o quelle del gradiente di sviluppo, si rivelano inadeguate o fuorvianti, ed appare del tutto improponibile ogni approccio valutativo e interpretativo che consideri le aree protette come "isole" in qualche modo staccabili dal contesto. Per decidere, ad esempio, se e come determinate aree agro-pastorali abbandonate possano essere avviate ad una autentica rinaturalizzazione, oppure se e come e a quali condizioni lo sviluppo turistico di determinate aree possa aiutare a contrastare i processi di degrado e a valorizzare le risorse naturali, occorrono approcci integrati. Come l'IUCN (soprattutto a Durban nel 2003 e a Bangkok nel 2004) ha ampiamente argomentato, occorre prendere in esame l'intero contesto territoriale interessato, considerare congiuntamente problemi ambientali e problemi economici e sociali, coinvolgere direttamente comunità locali e portatori di interessi.

RdT *Come tentare il superamento di sterili separatezze?*

R.G. L'integrazione delle politiche delle aree protette nel governo del territorio costituisce il tema su cui maggiormente convergono riflessioni, ricerche e dibattiti a livello internazionale; e, per quanto riguarda l'Italia e l'Europa, anche il tema di maggior problematicità. Per varie ragioni, fra cui emergono: la crucialità del governo del territorio al fine di controllare le dinamiche che più incisivamente influenzano le sorti delle aree protette (dato che la maggior parte dei problemi e delle criticità che si riscontrano al loro interno hanno spesso origine o possibilità di soluzione all'esterno); la necessità di agire sul territorio per irraggiare anche all'esterno dei loro perimetri (od anzi, come si disse a Durban, nel 2003, "beyond boundaries", al di là di ogni frontiera) i benefici connessi alla valorizzazione delle aree protette. Ai fini dell'integrazione, come dimostra l'esperienza (prima fra tutte quella ormai quasi secolare del National Park Service americano), la pianificazione è chiamata a svolgere un ruolo insostituibile. Ma per svolgere tale ruolo la pianificazione deve andare oltre quanto previsto dalla nostra legge quadro, laddove (art. 12) attribuisce ai piani dei parchi una funzione "sostitutiva" nei confronti di ogni altro piano. Due esigenze sono ormai saldamente individuate nell'esperienza recente di pianificazione dei parchi anche italiani: l'esigenza di affiancare alla tradizionale missione "regolativa" quella di orientamento strategico nei confronti della pluralità di soggetti a vario titolo operanti sul contesto territoriale; e l'esigenza di stabilire un dialogo e un'interazione continua tra i piani "speciali" per la gestione dei parchi e i piani di gestione generale dei territori interessati.

RdT *In quale modo la pianificazione ordinaria e specialistica può contribuire alla formazione di un sistema dei parchi per l'intero territorio nazionale ed europeo?*

R.G. La crescente gravità e complessità dei fenomeni di crisi o degrado ambientale, unitamente all'emergere di domande sociali diffuse di natura, paesaggio e qualità ambientale, hanno da tempo posto l'esigenza di politiche di sistema: esigenza proclamata a livello internazionale (in particolare da organismi come l'IUCN o il Consiglio d'Europa) ma acutamente avvertita anche nel nostro paese e denunciata dalla stessa L.426/1998. A riscontro di tale esigenza si sono avanzate proposte e progetti per "mettere in rete" i parchi e realizzare sistemi integrati a più livelli, da quello regionale o sub-regionale a quello nazionale o sub-nazionale, a quello pan-europeo (la Rete Ecologica Europea). Il dibattito e le sperimentazioni internazionali hanno ormai chiarito che il problema non riguarda però le aree protette ma l'intero territorio e che quindi le reti ecologiche non possono essere pensate come "reti di parchi", dovendo connettere la pluralità delle risorse utili a realizzare su tutto il territorio le condizioni della funzionalità ecosistemica e della sostenibilità dei processi trasformativi. Nelle proposte più mature (come appare dalle ricerche del Ced-Ppn per il Ministero dell'ambiente) il sistema cui guardare non è quindi un sistema di parchi od aree protette, ma un sistema complesso di infrastrutturazione ambientale del territorio, in cui confluiscono oltre alle aree protette in senso stretto, anche molte altre risorse (come i grandi demani forestali, la rete idrografica, le aree rurali della "naturalità diffusa" od altre componenti di valore anche paesistico e culturale) non necessariamente oggetto di forme "speciali" di protezione. In larga misura, l'ideazione delle strategie di conservazione attiva volte alla realizzazione di tali sistemi, così come la messa in opera delle misure di disciplina atte a salvaguardarne l'efficienza e l'integrità, competono alla pianificazione generale ed ordinaria del territorio.

*Politecnico di Torino